

Akademie der
Toblacher Gespräche

Accademia dei
Colloqui di Dobbiaco



Paolo Pileri

Sospetto di Greenwashing!
Il Recovery Plan strizza l'occhio
all'economia di rapina o fa davvero spazio
alla sola economia rigenerativa?

Sospetto di Greenwashing! Il Recovery Plan strizza l'occhio all'economia di rapina o fa davvero spazio alla sola economia rigenerativa?

Vorrei concentrare la mia relazione su alcuni punti emblematici, che chiamerei 'passi falsi', emergenti da una lettura ecologica (e non green) del PNRR il quale, a mio modo di vedere, tradisce un approccio ancora intriso di una economia ossessionata da se stessa e dal fare business con le sfide ambientali più che di capire cosa sia l'ecologia e le sue urgenze, avviando una genuina e ambiziosa conversione ecologica, per richiamare le indelebili parole di Alex Langer.

Green è una cosa, ecologia un'altra.

Per chi macina i temi ecologici e ha ben chiaro l'urgenza delle sfide al cambiamento climatico, la lettura del PNRR è in moltissimi passaggi ambiguo e contraddittorio, innanzitutto per il linguaggio non chiaro che viene spesso usato. Non solo, leggendo il PNRR si ha la netta sensazione che alcune questioni complesse siano trattate deliberatamente tenendosi abilmente sulla superficie delle cose, ovvero affrontandole con un approccio astratto, come spesso usa fare, purtroppo, la politica da alcuni anni. La questione ecologica non è banalizzabile alla piantumazione di alberi pronto effetto in città o a dare incentivi per le auto elettriche o ad affidare alla tecnologia qualsiasi problema, o aggiungendo una etichetta green o 4.0 a qualsiasi cosa. Gli aggettivi ambientale o ecologico sono spesso intercambiabili nel PNRR dimostrando a noi che vi è un palese gap di consapevolezza. La biodiversità fatica a trovare spazio proprio perché obbligherebbe a un approccio ecosistemico che il PNRR non riesce o non vuole adottare, rinunciando così a una vera conversione ecologica. Purtroppo, non possiamo dimenticare che moltissimi di coloro che hanno scritto questo PNRR sono gli stessi che mesi prima non ci proponevano di rileggere tutta la nostra economia con la lente del Green Deal Europeo. Poi sono arrivati i finanziamenti e le attenzioni sono improvvisamente cambiate senza però che la politica si sia resa conto di essere carente di cultura ecologica. Ma questo è solo un sospetto.

Troppe pagine, troppo ermetiche

Se vogliamo immaginare di generare una profonda innovazione culturale nel Paese, il PNRR deve essere un vero manifesto di cambiamento ecologico leggibile e comprensibile da tutti. Ma così non è. La sua struttura per capitoli è complicata e figlia di un approccio burocratico più attento al primato della spesa che a quello dei risultati effettivi e culturali. Per non parlare della disinvoltura con la quale vengono proposte alcune soluzioni *green* senza però dare gli

strumenti al lettore per capire se vi siano controindicazioni ecologiche. In pochissimi, ad esempio, sono in grado di decodificare se e quanto l'opzione della transizione energetica basata sul forte impulso del fotovoltaico è problematica, perché in pochissimi sanno immaginare quanti ettari di suolo occorrono per generare 15Gw nei prossimi 5 anni. Se i 15Gw saranno a terra, come possibile, il consumo di suolo e la produzione agricola andranno ancora più in crisi di quanto lo sono ora. Ma il lettore, sindaci compresi, non può capirlo con gli strumenti offerti dal PNRR. Può solo credere che sia tutto positivo, ineluttabile e soprattutto totalmente *green*. Anche i più esperti faticano a fare questo conto che, una volta fatto, è allucinante: 18.000 ettari di campi agricoli in 5 anni e qualcosa, pari a tre volte il consumo di suolo annuo del nostro Paese. Non mostrare la parte grigia di questa presunta 'ripresa' obbliga tutti noi lettori a rimanere su un piano superficiale e astratto del problema. È questa conversione ecologica?

La fretta fa i gattini ciechi: il depotenziamento della VIA genera una miope transizione green

Mentre i fari illuminano il PNRR rendendolo verde per tutti, altrove qualche decreto legge se ne va da un'altra parte. È il caso del decreto del 31 maggio 2021 con il quale si è deciso che tutti gli interventi del PNRR sono da ritenersi di pubblica utilità, indifferibili e urgenti (art. 18); che il ministero della Cultura, titolare della cura del paesaggio, può dare pareri ma non vincolanti (art. 30); che la soglia di assoggettabilità alla valutazione di impatto ambientale (VIA) per alcuni impianti fotovoltaici si innalza da 1 a 10 MW (art. 31) e, infine, che si avvia una commissione VIA *ad usum* PNRR-Pniec con tanto di interdizione ai professori (art. 17). Contorcere un istituto così importante come la VIA sulla forma delle esigenze di rapidità che il PNRR si è dato, non solo è grave in sé, ma può essere letto come una limitazione di cittadinanza della questione ambientale, la quale esiste a patto che non disturbino le necessità imposte dai settori produttivi e finanziari e la loro idea di sviluppo ed economia. E invece il PNRR poteva essere la grande occasione per fare l'inverso, ovvero cogliere l'occasione per piegare le ragioni economiche a quelle della natura e in questa curvatura generare innovazione anche nel settore economico. Sappiamo che questa sfida è costosa e si preferisce fare quel che si sa fare da tempo. E invece gli slogan *green* coprono tutto come una immensa coperta verde, mettendo inoltre in competizione questioni ambientali tra loro come suolo e energia rinnovabile. È questa vera conversione ecologica?

Prima le azioni e poi le riforme? Il miglior schema per una vincente transizione?

Il PNRR prevede, correttamente, riforme e interventi. Ma la domanda è prima le riforme o prima gli interventi? La logica per tutti noi vorrebbe che le riforme anticipassero le

realizzazioni, ma il PNRR rischia l'esatto inverso perché non c'è il tempo per alcune riforme o per revisionare le regole o le competenze prima che gli interventi vengano realizzati. L'anticipazione degli interventi rispetto alle riforme assicurerà ottimi risultati? Temo fortemente di no. Prendiamo il delicato tema del consumo di suolo: non avere una vera legge che ferma il consumo di suolo prima di rendere disponibili finanziamenti per strade, impianti energetici, rigenerazioni urbane e tanto altro mette ovviamente a rischio e in imbarazzo la sostenibilità stessa di quelle iniziative che, sappiamo perfettamente, saranno forti consumatrici di suolo sebbene vengano dichiarate *green* per teorema.

Il PNRR doveva essere l'occasione per uno strappo. Per generare quella discontinuità culturale che abbiamo bisogno come l'aria che respiriamo per trasformare il green in ecologico e invece, ancora una volta, il termine ecologia rischia di essere manomesso per obbedire ad altre priorità che hanno poco o nulla a che fare con le sfide climatiche che abbiamo davanti e, soprattutto con le urgenti necessità di crescita culturale di cui questo Paese e la sua classe politica soffrono da anni, rimanendo inchiodati nel grigio.